

Capitolo primo

Contesti e lineamenti

Quella che oggi chiamiamo India è uno Stato immenso. Il suo territorio copre un'area vasta piú di dieci volte l'Italia, e nel censimento del 2011 il numero dei suoi abitanti superava le dodici centinaia di milioni. Dal punto di vista politico, il nome esatto è Repubblica dell'India; questa repubblica si definisce «sovrana, socialista, laica, democratica», e si struttura come una confederazione di Stati con un parlamento centrale, Stati che grossomodo ricalcano suddivisioni politiche e linguistiche andate definendosi nei secoli. India, a sua volta, è un nome che deriva dalla storia, ma in questo caso straniera: per i Persiani e poi per i Greci, a oriente si estendeva il paese del fiume Sindhu, cioè dell'Indo, e attraverso le sue varie modificazioni il termine si conservò per sempre nelle lingue europee. Rifacendosi alle proprie tradizioni, gli indiani invece chiamano il proprio paese Bharat, ossia terra dei discendenti di Bharata, grande sovrano della leggenda, figlio di un re e nipote, per parte di madre, di una ninfa celeste.

Per quanto enorme, l'India moderna occupa tuttavia soltanto una parte della regione geografica che nel corso dei secoli ha partecipato a una cultura affine, plasmata da concezioni condivise, da una struttura sociale fondata su principî unitari e da dinamiche politiche comuni. Per definire piú precisamente questo territorio si è soliti parlare di subcontinente indiano, termine nel quale sono compresi, oltre alla Repubblica dell'India, quelli che attualmente sono il Pakistan, il Bangladesh, l'Afghanistan, il Nepal, il Bhutan e l'isola di Sri Lanka. Un'altra denominazione oggi diffusa a livello internazionale è *South Asia*, Asia meridionale, che nell'accezione piú comune include questo medesimo territorio politicamente frammentato. Il Pakistan divenne uno Stato a sé nel 1947, all'indipendenza dell'India dal dominio coloniale inglese; si trattò di una creazione artificiale destinata ai musulmani indiani, la cui nascita fu accompagnata da migrazioni sanguinose. Il Bangladesh, che all'epoca era il Pakistan orientale, si rese autonomo con

un conflitto nel 1971. Ma questa è, come si vede, soltanto storia recente. Per ripercorrere dalle origini lo sviluppo artistico del paese occorre di necessità allargare lo sguardo almeno su una parte del subcontinente indiano nel suo insieme: e parlando, per semplicità, di «India», qui si farà appunto riferimento a un'entità geografica molto più vasta dello Stato politico attuale.

L'area, veramente sterminata, comprende una grande varietà di territori e climi. A settentrione è cinta dalle montagne più alte del mondo, l'Hindu Kush, il Karakorum e la maestosa catena dell'Himalaya. Da questi monti nascono l'Indo, il Gange e il Brahmaputra, i grandi fiumi che con i loro affluenti formano la pianura alluvionale dell'India del nord. A oriente, nella regione del Bengala, il Gange e il Brahmaputra si uniscono in un delta immenso e verdissimo, dove terra e acqua si confondono; mentre a ovest la grande pianura sfuma nel deserto di Thar, un territorio pietroso dai colori intensi, paese di carovane e di principi guerrieri.

Colline un tempo coperte solo di giungla connettono la pianura con il triangolo del Deccan, un ruvido altopiano che si protende verso sud nell'Oceano Indiano bordato su ciascun fianco, e più marcatamente a ovest, dalle catene dei cosiddetti monti Ghati. La cuspidale meridionale è lussureggiante e tropicale. Con le loro lunghe piogge, i monsoni estivi rinverdiscono gran parte del territorio indiano dopo i mesi torridi del periodo secco; nel nord-ovest però arrivano a fatica, soltanto respinti e deviati dalle grandi catene montuose.

1. *Protostoria e grandi fasi storiche.*

Dalle nevi dell'Himalaya al rigoglio dell'estremo meridione, altrettanta vari sono i popoli e le lingue che l'India ha conosciuto, accolto, e in larga misura amalgamato. Nel sud, cioè negli attuali stati del Karnataka, dell'Andhra Pradesh, del Telangana, del Kerala e del Tamil Nadu, si parlano tuttora le lingue cosiddette dravidiche (significa appunto «meridionali»), le cui parentele con altre famiglie linguistiche sono dubbie, ed è un'ipotesi verosimile che a questo ceppo linguistico appartenessero gli abitanti più antichi del paese. Non abbiamo tuttavia prove certe su quale lingua parlassero gli abitanti della prima grande civiltà attestata nel subcontinente, che culminò all'incirca fra il 2600 e il 1900 a.e.c., e che dalla collocazione delle prime scoperte è nota come Civiltà dell'Indo, con riferimento al bacino del grande fiume nell'attuale Pakistan;

la sua scrittura, se di scrittura si tratta davvero, non è stata ancora decifrata. Era questa una civiltà urbana molto avanzata che si è rivelata di estensione enorme, e un ampio dibattito è aperto sulla sua connessione con le successive fasi culturali del subcontinente. Certi ritrovamenti sembrano alludere agli sviluppi storici della religiosità e dell'arte hindu. A Mohenjo Daro, una struttura che è stata chiamata il «Grande Bagno» era verosimilmente usata a scopo rituale, come lo saranno le vasche dei templi hindu fino a oggi, e significativi appaiono il culto di divinità femminili e la rappresentazione su sigilli di una figura forse raccostabile a quello che nell'induismo sarà il sommo dio Shiva.

Dopo questa fase testimoniata da ritrovamenti archeologici eclatanti ma silenziosi, intorno al 1500 a.e.c. nella storia dell'India si apre, almeno secondo la ricostruzione accettata senza obiezioni dagli studiosi fino ad anni recenti, una fase letteraria grandiosa, ma avarissima di lasciti materiali. L'inversione è, di fatto, quasi paradossale. La letteratura è quella dei *Veda*, un vasto corpus di testi sacri, composti in una lingua indoeuropea che è una sorta di fase del sanscrito, considerati eterna rivelazione (*shruti*) e tramandati per molti secoli a memoria. Nel più antico di questi testi, il *Rigveda*, sono glorificate divinità apparentabili con quelle dell'Iran e dell'Europa antica, e gli Arya, i «Nobili», come chiamano se stessi i detentori della cultura vedica, si presentano come coloro che espugnano le cittadelle dei nemici combattendo sui loro carri da guerra. Secondo un'interpretazione a lungo accreditata e che mantiene molti sostenitori illustri, gli Arya con la loro religione verrebbero dunque da lontano: estremo ramo orientale delle genti colonizzatrici anche dell'Europa, essi sarebbero calati in India attraverso i passi del nord-ovest in varie ondate a partire forse dalla metà del II millennio a.e.c., instaurando il proprio dominio sull'India settentrionale e sottomettendo gli abitanti originari, fra i quali anche gli ultimi eredi della decaduta Civiltà dell'Indo. In decenni recenti, tuttavia, questa teoria è stata messa in discussione: di fatto, la datazione dei *Veda* resta ipotetica, e l'archeologia dell'India settentrionale sembra indicare continuità e non fratture traumatiche. È stato fra l'altro suggerito che già gli abitanti della Civiltà dell'Indo fossero di lingua indoeuropea e che non ci sia stata nessuna migrazione o invasione, ma che si sia verificata una trasformazione culturale; e alle fasi più antiche dei *Veda* è da varie parti attribuita un'epoca molto più remota. In ogni caso nessuna teoria, compresa quella tradizionale dell'invasione bellicosa o meno, si presenta supportata da prove inoppugnabili.